

La non opzione del Movimento 5 Stelle - 28/02/2013 Prospettiva Marxista -

Si è conclusa una delle campagne politiche più squallide e di basso spessore politico che la storia repubblicana ricordi. Gli stessi intellettuali piccolo-borghesi che scrivono sui massimi organi di stampa non hanno potuto non registrarlo in un misto di sconforto e preoccupazione. Pierluigi Battista sul *Corriere della Sera* del 4 febbraio intitola il suo editoriale “Il festival delle promesse”, stigmatizzando questa competizione elettorale come una campagna «a qualsiasi costo», specialmente dopo le promesse mirabolanti di Berlusconi sulla restituzione dell’Imu. Il centrosinistra guidato da Bersani, in pratica l’asse Pd-Sel, è raffigurato come confuso nelle proposte.

Sempre sul quotidiano meneghino Corrado Stajano osserva che le elezioni non sono state mai il momento migliore della politica, ma ora sono diventate il momento peggiore (7 febbraio, “Una campagna elettorale per niente sobria e il momento peggiore per la politica”). L’Italia è «un Paese senza memoria che ha subito quasi vent’anni di cattivo governo» e si è di fronte, secondo Stajano, ad una crisi di una intera classe dirigente. Inoltre, «Grillo urla, ma la protesta senza idee non serve».

Eppure la «protesta senza idee» è stata consacrata dal voto del 24-25 febbraio, a discapito di molti esperti sondaggisti, come primo partito alla Camera, con quasi 8,7 milioni di voti e oltre il 25,6% dei consensi, superando di un soffio il Partito Democratico e di circa 4 punti percentuali il Popolo della Libertà.

Si tratta di un risultato sorprendente e che merita qualche riflessione.

Parallelismi sghembi

Nel 1994 Forza Italia fece il suo ingresso in Parlamento con il 21%. Ora i grillini compiono il più corposo debutto parlamentare in termini di voti e uomini, con 109 seggi a Montecitorio e 54 a Palazzo Madama. Un paragone è possibile a livello numerico solo con il plotone leghista di 180 parlamentari, sempre in quel 1994.

A differenza delle due esperienze cui è stato affiancato, ha ottenuto un risultato superiore senza le risorse gettate sul piatto dal grande magnate delle telecomunicazioni, che aveva messo al proprio servizio parte di Publitalia, e senza il lungo lavoro di aggregazione di leghe già esistenti che aveva preparato il boom della Lega Nord a inizio anni Novanta.

In soli tre anni, grazie anche ad un clima politico estremamente favorevole alla protesta anti-establishment, ha preso corpo un nuovo soggetto che si definisce movimento ma è di fatto una piccola minoranza organizzata di neofiti della politica smossi e ispirati, più che diretti, da Grillo e dietro le quinte da Casaleggio, i leader riconosciuti del Movimento 5 Stelle.

Anche l’ingresso in politica di Berlusconi era presentato come l’anti-politica, attraverso il grande imprenditore che scende in campo, ma era al contempo un disegno politico lucido, un progetto federatore con la Lega di Bossi e Alleanza Nazionale di Fini, previo sdoganamento politico di quest’ultimo. Si trattava di una proposta politica per la borghesia che, in vario modo e con diversa stabilità, è stata poi l’asse portante di ogni Governo Berlusconi.

Il Movimento 5 Stelle ha escluso, almeno a priori, ogni alleanza e anzi si è presentato come l’unica offerta d’opposizione a tutti i vecchi partiti. Pur essendo quindi il massimo portatore della bandiera dell’anti-politica, come non succedeva dai tempi della prima Lega e del primo Berlusconi, ogni paragone con quelle esperienze merita i dovuti distinguo.

Così come solo con una forzatura inappropriata i recenti scandali – Monte dei Paschi di Siena, Eni e Finmeccanica – possono essere paragonati alla Tangentopoli di vent’anni fa. Allora la valanga giudiziaria travolse effettivamente i principali partiti di Governo, annichilandoli. Ad oggi Pdl, Pd e Lega hanno retto non solo a tutti gli scandali, ma anche al responso politico delle urne, pur con pesanti arretramenti in termini di voti assoluti.

Protesta senza essere opzione di governo

Le debolezze di un intero sistema di rappresentanza hanno messo il vento in poppa e rinvigorito il Movimento 5 Stelle (M5S) che era dato nelle proiezioni al 20% nazionale durante le elezioni regionali in Sicilia, ma che dopo le espulsioni di Giovanni Favia e Federica Salsa nello scorso dicembre era sceso all'11%. Con il suo "tsunami tour", un'intensa trafila di comizi nelle piazze di numerose città italiane (anche due o tre al giorno per un totale di 77 incontri pubblici), Grillo è riuscito, complici gli scandali menzionati ed una campagna confusa nel centrosinistra, a risalire la china. La sua campagna politica è stata ben orchestrata: monopolizzata dai suoi show dal vivo, supportata dal suo popolare blog e preparata, in fondo, da una vita da comico capace e da sempre impegnato su temi politici e sociali.

Tutto questo senza andare mai direttamente in televisione, a dimostrazione di come fossero farlocche quelle tesi che risolvevano la questione delle vittorie di Berlusconi con il possesso di un impero mediatico. Innovativo è stato invece l'utilizzo e l'importanza del ruolo di Internet nel crescere del Movimento 5 Stelle. Le piazze, secondo il giornalista Emanuele Buzzi, (9 febbraio, *Corriere della Sera*, "Piazze piene e cene-premio Grillo a caccia degli indecisi") sarebbero state più che altro un modo per fidelizzare il "popolo della rete", che ha una ramificazione "eterea", senza un radicamento territoriale, una struttura classica e neanche una vera e propria militanza.

Il successo di Grillo è stato insomma in gran parte l'abile raccolta a mani basse di un sentimento diffuso di protesta verso tutta una classe politica.

L'ex-comico non crea dal nulla i sentimenti di distacco e avversione ai vecchi politici e alle loro ricette, è stato invece in grado di intercettare questi umori, alimentarli e trasformarli in un largo consenso di voti per mezzo di una macchina elettorale straordinariamente efficiente.

Sono state le rappresentanze politiche borghesi che hanno scontentato, specialmente negli ultimi anni, frange non ristrette della stessa classe dominante, che in ultima istanza creano l'opinione pubblica.

In questa crisi di rappresentanza va inserito il successo del Movimento 5 Stelle, che ottiene numeri impressionanti, ma non è ad oggi, neanche lontanamente, un soggetto politico attrezzato o strutturato per gestire e guidare lo Stato. Non è in pratica, allo stato attuale, una opzione politica di governo, un partito su cui i grandi gruppi del capitalismo italiano possano puntare in maniera strategica. Secondo il politologo Renato Mannheimer il voto a Grillo era il «rifugio di chi vuole protestare senza astenersi». Questa affermazione è sostanzialmente corretta, anche se tuttavia l'esperienza siciliana, in cui i delegati grillini hanno rimesso gran parte del proprio stipendio in un fondo per il micro-credito alla piccola impresa, e la volontà di Grillo di incontrare gli imprenditori del Nord Est, dimostra il tentativo di espressione di interessi piccoli borghesi che vanno oltre la semplice protesta.

Nuovi uomini alla prova

La creatura di Grillo e Casaleggio è quindi il vero partito nuovo in Parlamento rispetto alle passate elezioni, l'autentica novità politica.

Secondo l'analista di flussi elettorali Roberto D'Alimonte (29 gennaio, *Il Sole 24 Ore*, "Pdl, il 77% degli eleggibili è già onorevole"), rinnovare una classe politica è un'operazione complicata. Ancora più difficile è, possiamo aggiungere, il formarla.

Analizzando le liste presentate osserva come il Pdl stia facendo più fatica degli altri partiti nell'affrontare il ricambio, candidando un personale per tre quarti già "onorevole". Lo stesso giornalista (16 gennaio, *Il Sole 24 Ore*, "Rinnovo Pd, i parlamentari rieletti tra il 33% e 54% del totale") riteneva che il Pd si mostrava più vitale e dinamico, prospettando una rielezione tra un terzo e circa metà dei propri delegati. Inoltre pezzi da novanta come D'Alema e Veltroni avevano annunciato l'addio dalle aule.

Il risultato delle elezioni ha poi escluso dal Parlamento altri veterani come Fini e Di Pietro. Il boom di Grillo ha determinato l'ingresso di una folta truppa di digiuni alla politica, quasi sempre sotto i quarant'anni. Secondo uno studio di Coldiretti, all'indomani del voto si presenta il Parlamento più giovane e con il maggior numero di donne (quasi un terzo) di tutta

la Repubblica, con una media di 45 anni per i deputati e di 53 anni per i senatori (contro rispettivamente 54 e 57 anni di quelli uscenti).

Il Movimento 5 Stelle è di gran lunga il gruppo parlamentare con l'età più bassa: 37 anni in media, con 33 anni alla Camera e 46 al Senato. L'identikit del parlamentare grillino è poi il più vario, si trova l'insegnante di sostegno, il precario, il professionista, l'ingegnere, il medico, lo studente, l'impiegato. Certamente non si trovano al suo interno fila di imprenditori come accadde con Forza Italia e in parte Lega alle rispettive origini.

Non in casi isolati c'è stato l'impegno in battaglie ambientaliste come la No-Tav o contro le estrazioni petrolifere. Le credenziali richieste per accedere al Movimento erano solo l'essere incensurati e il non provenire da altri partiti politici, condizione, la seconda, richiesta anche all'esordio di Forza Italia. La matrice unificante positiva è una nomea di onestà e di afflato anti-corruzione, poco per contenere una eterogeneità che potrebbe essere foriera di aspre divisioni.

Va rilevato però come sia stata promossa una leva nuova che si impegna in politica, senza alcun tipo di formazione specifica. È il trionfo della non professionalità in uno scadere generalizzato del valore del mestiere politico, anche dal punto di vista dell'ideologia dominante, associato a sinonimo di ladro, furfante e arraffone.

La selezione dei candidati è avvenuta, per la prima volta, tramite delle "parlamentarie" online, tenutesi tra il 3 e 6 dicembre scorsi. Poteva essere candidato per il Parlamento a nome del Movimento 5 Stelle solo chi era già stato candidato per loro alle precedenti elezioni comunali o regionali e poteva votare solo chi si fosse registrato entro il 30 settembre 2012. A dimostrazione dell'assenza di un movimento sociale (che se esistesse potrebbe peraltro non avere necessariamente traduzione in voti e seggi) stanno i numeri degli iscritti al voto, circa 20 mila in tutto.

Secondo l'Istituto Cattaneo, le parlamentarie hanno avuto funzione di riconoscimento tra simili e non di mobilitazione di simpatizzanti per la ricerca di nuovi elettori. I candidati erano in tutto quasi 1500, tutti con una discreta presenza sui social network (Facebook, YouTube, Twitter, LinkedIn), ma senza che vi fossero tra questi i cosiddetti opinion leader, avanguardie digitali capaci di influenzare numerose altre persone tramite la rete. Si tratta insomma di una ristretta cerchia di attivisti sui generis neanche particolarmente proiettati su Internet, ad eccezione del proprio capo-popolo Grillo il cui blog è tra i più visitati a livello mondiale, grazie anche alle capacità di marketing del consulente Casaleggio.

Principianti allo sbaraglio, quindi, ma che si possono fregiare dell'alterità conferita dall'essere novizi. La neo senatrice grillina Cristina De Pietro ha commentato: *«non credo che la mancanza di esperienza possa essere usata contro di noi. Abbiamo tutti il nostro curriculum. E negli ultimi anni i professionisti della politica non hanno certo brillato»*. Questa constatazione di fallimento dei predecessori non risolve affatto la questione della necessità di uomini politici che sappiano mediare tra diversi interessi delle frazioni borghesi, che sappiano gestire le crisi internazionali in corso in cui il capitalismo italiano si presenta come imperialismo declinante (pensiamo solo alla proposta, inaccettabile per la borghesia, sul come Grillo avrebbe affrontato la crisi in Mali, ovvero mediante referendum, e si capisce subito che non può essere un metodo valido per la politica estera).

L'essere nuovi è però anche la loro forza e non è detto che il Movimento 5 Stelle, esprimendo un personale "vergine" e molto giovane, non potrebbe tornare utile a diverse frazioni borghesi. Da un lato, in tempi non ravvicinati, come potenziale bacino per attingere eventuali uomini validi, meno autoreferenziali, disinteressati al proprio tornaconto e più votati all'interesse generale della classe dominante. Dall'altro, più nel breve periodo, diverranno prede per i classici giochi parlamentari, tipici del più becero trasformismo cui è abituata la politica italiana. Su di essi partiranno infatti da subito campagne acquisti spregiudicate e il grado di tenuta di uno pseudo-partito senza un'identità di vedute e senza grandi idee forza è tutta da verificare.